N.° 8 autunno 2018

l'Universitario

Il giornale scritto dagli studenti universitari di Trento per gli studenti universitari di Trento.

POPLAR, PROVINCIALI E STUDENTESCHE

Passato il *Poplar Festival*, passate le elezioni provinciali - la campagna elettorale per i vincitori s'è conclusa con un comizio alle Albere, proprio nel Parco Fratelli Michelin - si avvicinano le elezioni studentesche (21 e 22 novembre). Ci rimane qualche bella foto di quei giorni di settembre, soddisfazioni, insoddisfazioni, svariati libri da studiare. A noi sono rimaste le interviste a **Nitro**, **Galeffi**, **Eugenio in Via di Gioia** - quest'ultima la trovate online. Per informazioni approfondite sulle liste candidate alle elezioni studentesche dovrevete aspettare il mese di novembre: ci sarà un dibattito in ogni polo. Invece per le interviste, si inizia dalle "calze a rete" secondo Nitro. [pagine 2 e 3]

TWO YEARS OF STEEL WHEELS [pagina 4]

LE PETITE PRINCE [pagina 5]

CONTRORIFORMA IL FUMO UCCIDE [pagine 6 e 7]

KAFFEE di **Francesco Desimine**

LORO

QUELLO CHE UDU E UNITiN NON VI DICONO

Poplar, il Festival gialloverde. Abbiamo visto il meglio del mondo associazionistico in azione per regalare (letteralmente: al lavoro duecento volontari e nessun ticket all'ingresso) agli studenti e alla cittadinanza tutta un evento come non se ne vedono spesso. Musica - ce n'era davvero per tutti i gusti, a dispetto di ogni critica - e Cultura. Ma i due attori principali in che rapporti sono, a quasi un mese dalle **elezioni studentesche**? Parliamo di UDU e UNITiN, che hanno speso buona parte del loro organico [continua su *www.luniversitario.it*]

FLUSSI CON NITRO
DALLE CALZE A RETE ALLA MUSICA

Questa non è una classica intervista, ma più propriamente un **flusso di coscienza**, alla Zeno Cosini. Quando abbiamo incontrato *Nitro* nel backstage, lo spunto per la chiacchierata qui trascritta è nato dalla copertina del nostro precedente numero cartaceo del giornale, *dove sono ritratte delle gambe femminili in calze a rete*.

Seduti su un divanetto fumè, abbiamo definitivamente rotto il ghiaccio parlando di musica e di come fosse andata la serata; mi dice che "Oggi era l'ultima tappa del **No Comment Tour**," - e che è -"stata una figata assurda... finirla qui in Trentino è stato bello, il pubblico qui è sempre carichissimo". Poi il suo sguardo cade lentamente sulla suddetta copertina, e notando il suo interesse gli spiego che il giornale aveva come **tematica quella della prostituzione**.

"Io non mi sono mai impegnato socialmente, lo ammetto, però piuttosto di fare come tanti su internet, che fanno i saputelli, dico molto semplicemente: da quando ho una fidanzata ho capito certi problemi che hanno le donne ogni giorno, e che non immagineresti mai. Mi ritengo una persona educata e non mi sono mai rivolto ad una ragazza chiamandola "puttana", non mi permetterei mai. E lì non c'entra nulla il come è vestita, diciamocelo: una può andare in giro come cazzo le pare. Il problema è quando questa non può andare in giro dieci minuti che si ritrova un mucchio persone che le stanno addosso. Io vivo così, ho sempre persone addosso, ma sono famoso, è un altro discorso... per dirti, sono sempre stato tacciato di maschilismo, erroneamente. Come spiego sempre col sorriso in faccia: ero solo incazzato con una ragazza, non puoi darmi del maschilista!

A parte gli scherzi è una cosa seria, e bisognerebbe trovare il giusto modo di parlarne, senza per forza voler fare la paternale. Che poi non è nemmeno compito mio: devo insegnare io l'educazione civica ed il rispetto per le donne? E allora non rompete il cazzo ai cantanti. Scrivo cose estreme perché vivo cose estreme, e di certo non scrivo quando sono in una situazione normale. Devo provare delle sensazioni iper-amplificate, ad esempio se sto provando odio ed in una canzone scrivo "ti uccido" non ti metterei mai le mani addosso nella vita vera, così come non lo farei con una donna. Però se lo scrivo di un uomo... capisci? È tutto fiction, è fiction come direbbe Tarantino, cazzo. Non mi dispiaccio per coloro che prendono le mie parole in malomodo, ma io non sono responsabile per quello che capite voi, sono responsabile di quello che intendo io. In futuro comunque intendo impegnarmi non solo musicalmente, ma anche socialmente per far capire questa cosa ai ragazzi: **il rispetto delle donne è fondamentale per avere una buona società paritaria**. In Italia manca proprio la base dell'educazione civica ahimè, e questo però non dipende dallo stato. Forse questo è razzismo, dipende dalla latitudine: più il clima diventa freddo e più le persone sono intente a lavorare tutta la vita ed essere depresse. Prendi la penisola scandinava: l'economia è perfetta, funziona tutto, e tutti son depressi.

[continua alla pagina seguente]

E CHIACCHIERATA CON GALEFFI

Più invece vai verso l'Equatore e più le persone sono pacate. Come pure quelle di mare, quanto sono tranquille? Non è per essere offensivi, ma quanto hanno un ritardo di almeno trenta minuti? Cioè se ti dicono "arrivo alle quattro", sono almeno le quattro e mezza se non le cinque (ride). Se la vivono in maniera più tranquilla... secondo me influisce molto il clima, come ogni cosa che c'è attorno a noi.

Se per esempio nasci in mezzo a delinquenti: puoi diventare potenzialmente un delinquente, così come se nasci al freddo la pensi in una certa maniera. E qui oggi non è una dimostrazione di tutto ciò? Adesso, non so se siete tutti depressi, però di certo lavorate come i matti! (ride). È sbagliato però dire "siamo tutti uguali". Non lo siamo. Abbiamo tutti gli stessi diritti, ma non siamo tutti uguali, ed è bello proprio perché siamo tutti diversi, cazzo! E non è bello avere curiosità verso il diverso?

Tornando al discorso iniziale: noi Italiani siamo un popolo caldo, nelle relazioni personali ci baciamo tra uomini, ci abbracciamo, roba che agli inglesi viene un colpo: loro ci chiamano "touchy", qualcosa che suona come "toccosi". Anche per questo in Italia il rapporto uomo-donna è diverso, ma nonostante questo penso che il problema non sia totalmente nell'approccio, ma nella reiterazione. Non dico che ci sta fischiare alle ragazze in strada, e la trovo una cosa innocente fino a pagina cinque, poi però se lei ti fa notare che le dà fastidio e tu continui: allora sei un coglione. Io posso capire la goliardia, se sei ubriaco e fai la cavolata, ma sai come si dice no: errare è umano, perseverare è diabolico. Sai di cosa mi sono accorto di recente? Che il film **Idiocracy** è tutta realtà."

Con *Galeffi* invece abbiamo avuto una chiacchierata lampo purtroppo, ma non per questo poco importante. Abbiamo incontrato il cantautore romano appena fuori dal suo camerino, e fumando una sigaretta assieme, gli ho rivolto un paio di domande.

Che tipo di amore hai voluto rappresentare nell'album Scudetto?

Mi interessava descriverlo in maniera molto dolce: un po' anche da sognatore potremmo dire. Il motivo è legato al fatto che non apprezzo la misoginia che viene delle canzoni odierne, quindi ho preferito fare una cosa "frocia" se si può dire (ride). Puntavo ad un amore più poetico e femminile.

E che rapporto volevi creare tra il titolo "Scudetto", un elemento fortemente maschile, e quest'amore così delicato?

Purtroppo non sono così intelligente da averlo pensato in realtà (ride). Semplicemente alla tua domanda ci sono due risposte: la prima legata al titolo è che speravo portasse bene alla "maggica". La seconda risposta è che di base fare un disco a ventisei anni è una bella sfida. Non puoi sapere come andrà, non puoi sapere se avrai successo: è un salto nel vuoto. Già solo il fatto di essere riuscito a farlo, questo disco, è stata una vittoria, e quale vittoria più italica se non vincere lo scudetto?

E quindi dici di averlo vinto lo scudetto?

Quarto in classifica, posizione di salvezza (ride). □

di **Francesco Filippini**

TWO YEARS OF STEEL WHEELS

Due anni fa abbiamo intervistato *Tenacious Tape*, quando il progetto Steel Wheels passava dalle feste in casa alle serate a base di vinili e buona birra. Questa volta parliamo con Carlo, in arte *Isaiah P* o *Space Yeah*. Dopo un caffè e cornetto a mezzogiorno, ci immergiamo in passate locandine di *Steel Wheels*. Il nostro secondo numero cartaceo, novembre 2016, contiene proprio un mio articolo sulle "ruote d'acciaio" e sulla loro esperienza musicale.
Il progetto nasce dalle case universitarie e lì vuole rimanere, nonostante le numerose date degli ultimi 2 anni. Steel Wheels con *Kalamina*, Steel Wheels coi *Murja Warriors*, The Theorem of Sound System, le serate al centro sociale Bruno, l'Oltreconomia Festival, il *F.O.R.E.S.T.*, Steel Wheels x Notte Bianca.
Guardiamo la nostra intervista a distanza di due anni. Carlo ride.

Il gruppo ha ormai abbandonato la dicitura StEeL WhEeLs in favore di Steel Wheels - faceva molto internetnauti degli anni '00. Hanno girato numerosi altri locali e bar della città. Il rapporto con il mondo associazionistico universitario è però rimasto, a partire dal 2014 fino ai recenti aperitivi ad Economia.

Avete fatto passi avanti in questi due anni? Abbiamo compreso il nostro ruolo nella città, ci siamo arricchiti culturalmente; arricchire la scena musicale trentina vuol dire portare ospiti di valore in città, come *Marco Upset* da Bologna e *Muttofunk & Zampera* il 12 ottobre, ma anche conoscere meglio la scena autoctona. Il *F.O.R.E.S.T.* a Sardagna, primi giorni di settembre, è il classico esempio del sottobosco artistico che diventa foresta se coltivato con passione.

Avete stabilito un nuovo "classico" in questi due anni. Un vostro paradigma, composto da ricerche artistiche personali. Hip Hop, Funk, UK Dub, Afrobeat, Soca, Boogie, Zouk, Dubstep and Grime.
Nelle serate emerge il distillato di grandi ricerche personali. Cerchiamo di creare un DJ set di qualità, anche per superare gli stereotipi che ci sono circa questa attività.
C'è amore, approfondimento culturale, condivisione. Ovviamente non rimaniamo sempre gli stessi: *Pedro LM* è passato al vinile, io non sono più *Isaiah P* bensì *Space Yeah* quando suono House e Breakbeat (sorride, spiega che questo nuovo nome è più "elettronico"), *Tempi.Migliori* dal 2016 è parte integrante delle ruote d'acciaio e arricchisce le serate con delle proiezioni. L'organizzazione realizzata dietro le quinte da Sergio, il manager, continua ad essere fondamentale, sin da quando siamo andati oltre le feste in casa.

Cosa succederà quando i componenti di Steel Wheels avranno tutti finito l'università? Se troveremo persone con la nostra stessa passione nell'ambiente universitario, ci sarà un lascito e degli eredi. Altrimenti continueremo nelle nostre città, ma con un ambiente più adulto. Trento. Bassano. Verona. Bologna. Qualche tour estivo, magari in Puglia. L'importante in fondo è mantenere vivo lo spirito e divertirsi assieme facendo buona musica. ☐ di **F.D.**

LE PETIT PRINCE

Pendant son voyage, le Petit Prince avait visité une huitième planète. A part se trouver dans une autre zone, cette planète était aussi différente de toutes les autres que le Petit Prince avait visitées jusqu'à ce moment-là: elle était *lumineuse*. Malgré cela, sa lumière avait tendance à s'affaiblir au fil du temps et le Petit Prince, qui s'en était rendu compte, avait pensé que cette planète, l'astéroïde L124, serait vite devenue anonyme et qu'elle n'aurait plus fascinée ni intriguée personne comme elle avait fait avec lui.

Cet astéroïde était habité par une très belle jeune fille, qui représentait la première personne de sexe féminin que le Petit Prince avait rencontrée jusque-là. Sa planète était pour la plupart occupée par un majestueux saule pleureur, qui s'érigeait orgueilleux en pleine floraison. Cela reflétait le fait que la jeune fille était en pleine jeunesse. Les branches de l'arbre tombaient fluides vers le bas comme les blonds cheveux de la jeune fille, qui, quand le Petit Prince l'avait aperçue, était assise, le dos appuyé contre son tronc. Elle était en train de regarder un point fixe devant elle: une étoile, la plus lumineuse que l'on pouvait voir d'où elle se trouvait. Pendant qu'elle l'observait, des larmes coulaient sur son visage. Et pour chaque larme qui baignait le terrain de la planète, un millimètre de sa claire surface avait tendance à s'éteindre.

Sur la huitième planète le Petit Prince avait été plus prudent que d'habitude. Il s'était, lui aussi, assis sous le saule et avait attendu un peu, que ce soit la fille à parler en premier pendant qu'il regardait aussi l'étoile. Mais, fatigué d'attendre, à la fin c'était lui qui avait rompu le silence avec une question plus que naturelle, considérée la situation. «Pourquoi tu pleures?» avait-il demandé. La jeune fille avait levé les yeux et, comme cela lui semblait évident, avait répondu: «Parce-que ma planète ne brille pas comme cette étoile», en indiquant un petit point dans l'univers.

Le Petit Prince avait été très surpris par sa réponse. La jeune fille avait toutes les capacités nécessaires pour améliorer la condition de sa belle planète. Mais malgré cela, elle ne faisait rien sauf pleurer, en aggravant ainsi la situation. Si seulement elle avait souri, les choses seraient allées mieux.

«Pourquoi ne fais-tu rien pour faire resplendir ta planète et pleures-tu seulement?» avait de nouveau demandé le Petit Prince. La fille l'avait regardé, probablement en se demandant ce que l'enfant ne réussissait pas à comprendre, puis elle avait répété: «Parce que de toute façon la lueur de ma planète n'égalera jamais celle de cette étoile».
Têtue, sans confiance en soi et incapable de se contenter étaient les mots appropriés pour la jeune fille.

Encore une fois le Petit Prince se sentait déçu par les grands, ou mieux par quelqu'un qui était en train de le devenir, alors il s'en allait en pensant aux multiples nuances de bizarreries que les grands pouvaient avoir. ☐

di **Alessia Cominotti**

CONTRORIFORMA
IL FUMO UCCIDE

«*...ora che facciamo?*», e calò il silenzio. Ammutoliti, gli sguardi si domandarono di che materia potesse essere fatta una risposta. Un rapido cenno, simultaneo, nel fioco bruciore della cenere: «*nulla*». Desolanti secondi di attesa. «*Tutto chiuso?*». «*Sì*». «*Merda*». Si alzarono gli occhi, al cielo. Nero.

«*Scècc, non è che c'avete le carte?*» fu piuttosto ambiguo, per ricominciare. Si accese un po' di stizza: «*Vecchio, ma come si farà a giocare a carte in un parco, con questo buio? Tu non stai bene, cazzo*». «*Figa, stai calmo?*». Sospirò. «*Vi stavo chiedendo le cartine*».

Qualcuno tese una mano, sbuffando. Non una parola. Il foglietto crepitò, inondato di tabacco. Si mosse la tasca, vuota, di un pantalone. «*... fuoco?*». Il tempo sfuggì, e fu appena sufficiente a mettersi in bocca l'arrotolato, prima di ritrovarsi in grembo l'accendino. «*Grazie*».

Fuoco. S'illuminò il viso, a Mario, quando gli bestemmiarono, sdegnosi, i polmoni, e gli augurarono l'Inferno. Sputò, tossì. Si inarcò all'indietro, trattenendo l'aria nel petto, e gli parve di esplodere. D'improvviso, trafisse la quiete, con una violenta scarica di catarrate. «*...scusatemi*».

Tornò a fumare.

Si crepava di freddo, non c'era niente da fare. Finite le birre, erano finite anche le idee. Le bottiglie vuote si intravedevano appena, per terra, accanto alla panchina su cui sedeva. Il suo sguardo si smarrì nella brace, finché non sorse in lui l'arguzia, giusto per perdere un paio d'attimi, di guardare l'orologio, sullo schermo del cellulare. Segnava le undici e mezza. Non aveva voglia di andarsene a dormire. Si sarebbe sentito sconfitto, ad arrendersi troppo in fretta.

Eppure, ora che poteva rincasare a qualsiasi orario, senza nessuno ad aspettarlo, tutto quel tempo non serviva a un cazzo. Una nuova vita, una nuova città, una nuova dimora, non erano bastate a schiodarsi dalla solita, sordida serie di serate passate nei parchetti, a bere e a fumare. Quella sensazione di fregatura lo annichiliva: gli bruciava dalla gola, violentata dal catrame, sino all'intestino. Se non fosse stato per l'intontimento che, a tratti, si sforzava di provare, avrebbe giurato di credersi morto.

«*...l'acc?*». Achille se lo prese, e quasi si accese il sigaro addosso. «*Vecchio, lo abbiamo capito tutti che non c'è un cazzo da fare. Fatti piacere il profilo delle montagne*». Si notava, quanto fosse rabbioso. Sembrava un demonio. «*Una cicca per volta, e fidati che la smetti di rompere i coglioni*».

Era nervoso. Nemmeno una settimana, e già si annoiava. Non riusciva ad accettare di viverla alla nottata. Detestava i continui convenevoli, e le parentesi morte. Seguiva le nuvole di nebbia che gli si levavano dalla bocca. Rifletteva, nel mezzo del mozzicone. Tra un tiro e l'altro, si mangiava le unghie, e pure la pelle del pollice; e non smetteva mai di sbatacchiare le scarpe sul pavimento.

«*Su vecchio, con l'inventiva ci si diverte, no? Potremmo fare tante belle cose, inchiodati su questa merda di panca*». Ignorato, ritentò di seminare zizzania: «*So che ti piace l'introspezione. Ti va di fare un po' di cerchi con la mente, o di contare le stelle?*». Fu nuovamente investito di indifferenza. Sopraffatto, non ne poté più. Estrasse il grappino, di nascosto, e s'ammazzò la coscienza.

«*Cazzo, l'appiccino*». Leone, vedendolo sul cemento, lo raccolse, e s'incendiò l'ennesima sigaretta. «*Ma che faccia da bigolo c'hai su? Madonna, che depresso*». Sornione, sogghignò. «*Orsetto, non scaldarti. Noi ci consumiamo, coi paglini. Ecco cosa facciamo*». Giocherellando con un filtro, diede l'impressione di aver

smarrito il filo del discorso. Lo ripigliò, di colpo: «*Va bene, lo ammetto. Io mi salvo perché vi offro il tabacco, ma voi fate pena. Almeno tanto quanto questo posto di merda*». Ridacchiò, da solo, nel vuoto. «*Sapete cosa dovremmo fare? Una rivoluzione culturale*». Nessuno gli diede retta, ma non smise: «*Dovrebbe cambiare tutto*».

Mancò la forza di pronunciarsi. Tutti rimasero sospesi. Fiutando la preda, ricominciò: «*Dovremmo creare un movimento, come nel Sessantotto*». Sbadigli. «*Ma non una schifezza di facciata, mandata avanti tanto per fare balotta. Dovrebbe portarsi dietro la cultura, la filosofia, le arti*». Maledirono di essere suoi spettatori. «*Noi giovani dovremmo aver voce. Non l'abbiamo, e neanche la desideriamo. Dovrebbe essere una nostra ambizione*». Resistettero, sicuri che sarebbe durato ancora per poco. «*Siamo privi di sogni, privi di coraggio e privi di vergogna. Una generazione di cartoni animati, ecco cosa siamo!*». Si placò, amareggiato, e fu un sollievo.

«*Da dove si inizierebbe, prego? Da un accendisigaro, magari?*». Era in mano sua, chissà da quanti minuti: Elio evocò una fiamma, nell'oscurità, e i lineamenti gli s'avvamparono. «*Non fingetevi sorpresi, cari miei. Ho già avuto, in diverse occorrenze, il piacere di dimostrarvi la mia spiccata predilezione per i cubani*». Inspirò morte, la espirò, e sorrise, sereno: «*Per intenderci, niente brase. Va bin?*».

Reclinò il capo all'indietro, baloccandosi dell'amata nicotina. «*Goduria*», e lo rimise ritto. «*Forse, non si inizia da nessuna parte*». Spirava, gelido, il vento. «*La verità è che crescere in questo secolo è una pacchia, ragazzi. Il mondo ci coccola. Tutto ciò che ci fa gola lo otteniamo, senza aspettare, e non conosciamo la fatica. Sopravvivere non è mai stato così semplice*».

Filò, il monologo. «*Non abbiamo bisogni fisici, né sociali, né tantomeno religiosi. Non ci servono né il cibo, né la politica; né avvertiamo l'urgenza di fabbricarci un dio. Oggi, ogni brama equivale a un capriccio: non accettiamo di non riuscire più a provare l'ebbrezza di non possedere, quella che spesso ci veniva quando ancora non potevamo comprare i nostri sogni*».

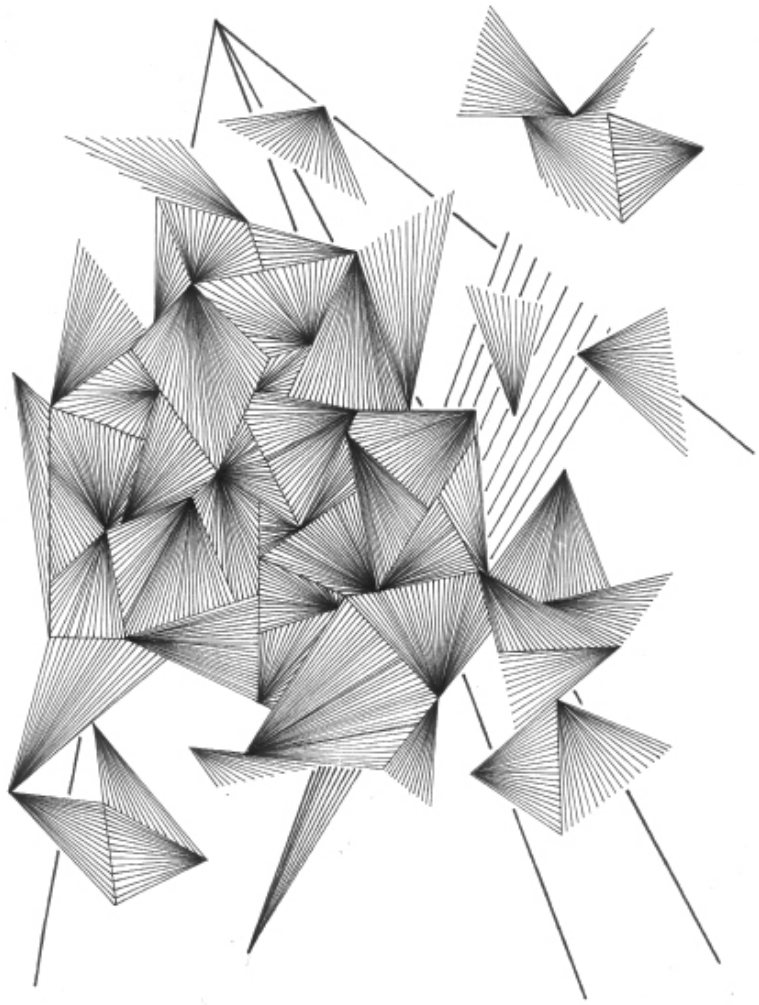
Fu desolante: «*Nulla può unire la gioventù in un comune sentire. Inchiodatevelo dentro la testa*». Immerso in sé, non si rese conto che nessuno si era filato la sua chiacchiera.

Spenti i tabacchi, si spensero anche gli animi. Mario, Achille, Leone ed Elio si ritirarono nei loro schermi. Ipnotizzati da quel fioco biancore, restarono fissi. Vagarono, immobili, errando.

Mario alzò gli occhi. Erano tutti spariti. L'oblio era passato. Giaceva una fiaschetta di metallo, lì accanto. Sovvenne lui la sete dei dannati: bevve tutta la grappa, a garganella. Assassino della propria consapevolezza, abbassò lo sguardo sul cellulare. Le stelle non osarono illuminarlo, quando vomitò la cena sull'asfalto. ☐

di **Mattia Guarnerio**

LA POESIA



Trenitalia

Mi siedo solo al posto al finestrino

perché la mia mente possa vagare.

Errante.

Noto il riflesso, rifletto:

"Qual è il mio posto
nell'Universo?"

Disperso,

cerco me stesso, al di fuori di

treni che ho perso.

Movimento per l'**E**mancipazione
della **P**oesia

Ringraziamo **Marco B. Pontalti**
per la presente immagine, **Pandispagna**
per il fumetto il prima pagina.

DIREZIONE:
Nicola Maschio (Direttore),
Francesco Filippini (Vicedirettore)

AUTORIZZAZIONE del Tribunale
di Trento n.7 del 6/04/2016

IMPAGINAZIONE:
Francesco Desimine

STAMPA:
Supernova, via Rosmini, 24/26 (Trento), info@supernova.com

REALIZZATO con il contributo finanziario dell'*Università degli Studi di Trento* e dell'*Opera Universitaria*

EDITORE:
associazione "l'Universitario"
editore@luniversitario.it
- sede in via Giannantonio
Manci, 67 (Trento)

DIRETTIVO:
Francesco Desimine (Presidente),
Domenico Leone (Vicepresidente),
Michele Lussu (Tesoriere), *Andrea Leone* (Social Media Manager), *Nicolò Bonato* (Consulente Tecnico)